

La Rivolta Ideale

ANNO I - N. 38
ROMA
26 Dicembre 1946

UFFICI: Roma, via Milano 70, tel. 43.141-42-43
Abbon. annuo: a Roma L. 500; fuori L. 600
Un numero: prezzo unico L. 12; arretrato L. 20

FRONTE DELL'ITALIANO

"Non sbigottir ch'io vincerò la prova,"

PUBBLICITÀ: le inserzioni pubblicitarie su «La Rivolta Ideale» si ricevono direttamente presso i nostri uffici in via Milano 70, tel. 43.141-43.142-43.143. Tariffe: per mm. alt. L. 50 Finanziari L. 70 per mm. per una colonna

ESCE IL GIOVEDÌ
Spedizione
in abb. postale

Il "Movimento Sociale Italiano," chiama a raccolta tutti i fedeli della Patria

E' avvenuta la fusione dei più importanti movimenti politici e sociali - Oltre la vendetta, ma con onore, nel nome della Patria - La comunione ideale fra i vivi e i Morti - Ritorneremo con l'antico prestigio fra i protagonisti della Storia

Esame di coscienza

SAPEVAMO, fin dal primo giorno, che, dopo il successo giornalistico, sarebbe venuto anche il momento di prendere decisioni tali per cui sarebbe stato necessario, da parte di ciascuno di noi, — Direttori e Redattori — un severo esame di coscienza.

Non sapremmo dire come ci derivasse la certezza che le tappe della nostra fatica le avremmo raggiunte e superate, e anche in breve spazio di tempo, nonostante che le condizioni politiche in generale, e in particolare le nostre condizioni finanziarie, fossero tali da sfiduciare anche i temperamenti più forti.

Iniziammo questa pubblicazione quando il clima politico era, per gli spiriti indipendenti, assai più avaro di quanto non sia og-

giorno, che, dopo il successo giornalistico, sarebbe venuto anche il momento di prendere decisioni tali per cui sarebbe stato necessario, da parte di ciascuno di noi, — Direttori e Redattori — un severo esame di coscienza.

Non sapremmo dire come ci derivasse la certezza che le tappe della nostra fatica le avremmo raggiunte e superate, e anche in breve spazio di tempo, nonostante che le condizioni politiche in generale, e in particolare le nostre condizioni finanziarie, fossero tali da sfiduciare anche i temperamenti più forti.

giorno, che, dopo il successo giornalistico, sarebbe venuto anche il momento di prendere decisioni tali per cui sarebbe stato necessario, da parte di ciascuno di noi, — Direttori e Redattori — un severo esame di coscienza.

Non sapremmo dire come ci derivasse la certezza che le tappe della nostra fatica le avremmo raggiunte e superate, e anche in breve spazio di tempo, nonostante che le condizioni politiche in generale, e in particolare le nostre condizioni finanziarie, fossero tali da sfiduciare anche i temperamenti più forti.

L'appello al Popolo

ITALIANI,

i Popoli che, per antica partecipazione alla civiltà del mondo e per intrinseche virtù, sono destinati ad essere o a ritornare fra i protagonisti della Storia, non hanno mai accettate come definitive e abdicatorie le fasi di oscuramento, anche tragico, che la sorte ha loro inflitto.

Essi ne hanno anzi tratto virile stimolo ad attuare una severa revisione delle ragioni esterne ed interne che li hanno portati al cedimento e alla sconfitta.

Perciò, gli Italiani di oggi, che anche nelle vicende più tristi non hanno rinnegato il vincolo di fedeltà alla Patria, confidano di poterla ricondurre, con operosa devozione, al prestigio morale e materiale di cui già godeva nel mondo.

Forti di questa certezza, essi chiamano a raccolta tutti coloro che, al di là delle diverse origini e particolari appartenenze politiche, intendono superare ogni tentazione di rancore e di rinvincita per riconoscersi, solidalmente, servitori probi e fattivi della ricostruzione della Patria.

A tale ricostruzione essi si accingono.

qualunque comunità straniera — ogni altra esclusione intesa a dividere i cittadini fra reprobati ed eletti, deve essere superata.

Perciò, a fondamento delle nuove fortune della Patria, deve porsi la restaurazione di una comunione ideale tra i Morti e i vivi, solo che i vivi e i Morti abbiano praticato — ognuno nella strada che intese intimamente di scegliere — la stessa volontà fraterna di servire nobilmente la causa della Patria.

ITALIANI, in questo segno di fraternità vi chiamiamo a raccolta.

Orientamenti programmatici

I. — L'unità, l'integrità territoriale e l'indipendenza dell'Italia debbono essere rivendicate; nessuna prescrizione o coazione può interrompere il nostro diritto sui territori indispensabili alle nostre esigenze economiche, già consacrati dall'eroismo e dall'opera civilizzatrice del Popolo Italiano.

II. — Politica estera ispirata unicamente agli interessi concreti e contingenti della Nazione; auspicando la formazione di una unione europea su piede di parità e di giustizia.

III. — L'autorità dello Stato deve essere ri-

mana è la religione dello Stato, garantendosi il dovuto rispetto degli altri culti che non contrastino con le leggi vigenti. I rapporti fra lo Stato e la Chiesa sono da intendersi definitivamente regolati dal complesso inscindibile dei Patti Lateranensi.

VII. — Lo Stato deve riconoscere ad ogni cittadino il diritto al lavoro, fondamento della società e della ricchezza nazionale. La proprietà individuale, frutto del risparmio, in quanto assolve ad una funzione sociale, è riconosciuta e garantita da parte dello Stato.

VIII. — Completa collaborazione fra i vari fattori della produzione, attribuendo ai sindacati dignità e responsabilità di istituzioni pubbliche. Effettiva compartecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda e al riparto degli utili. Diritto per tutti i cittadini ad una casa sana e decorosa.

IX. — Possibilità ad ogni cittadino — che ne abbia la capacità — di accedere a qualsiasi ordine di studi, a spese dello Stato.

X. — Piani organici per potenziare le attività fondamentali del Paese, con particolare riguardo a quelle del Mezzogiorno, e delle isole, indispensabili per l'autonomia economica della Nazione.

LA GIUNTA ESECUTIVA

giune e pur duro per un paese civile. Tutti ci sconsigliarono, prospettandoci le situazioni sgradevoli alle quali saremmo andati incontro.

La nostra situazione finanziaria, inoltre, era tale per cui raccolti tutti i nostri risparmi, frutto di lunghi anni di lavoro, non mettevamo insieme più di quanto poteva bastare per «due numeri»; né potevamo contare, ingenui mangiatori di nuvole come siamo, su quelle «capacità affaristiche» per cui tanta razzamaglia vendendo fumo intasca danaro; né ci confortava la speranza che qualche ricco uomo avrebbe aiutato finanziariamente la difficile battaglia che affrontavamo, perché siamo sufficientemente esperti della vita per sapere che le «cannaglie dorate» aiutano soltanto le «cannaglie della strada», essendoci fra di esse affinità spirituali, se si può così dire, come c'è fra l'ingoiellato ricettatore e il livido ladro.

In questi ultimi anni gli episodi di tale traffico criminale sono stati tanti e così sfacciatamente ostentati, da suscitare nel Popolo Italiano una irresistibile nausea, che avrà le sue conseguenze politiche).

E' dunque meraviglioso il fatto che tutto si sia svolto come noi prevedemmo, al punto da farci dire che «sapevamo» come sarebbero andate le cose. Difatti al successo del giornale seguì quello della «Associazione» — alla quale demmo il nome di «Fronte dell'Italiano» — anch'essa preveduta come una tappa vicina. Evidentemente interpretavamo lo stato d'animo di una grande massa di Italiani; molti dei quali ci scrivevano da ogni parte di Italia e dai campi di prigionia d'Egitto e d'Inghilterra, dell'India e dell'America per sollecitarci a riunirli in una grande Associazione Nazionale.

Esaminando la nostra attività fino ad oggi, possiamo dire di aver tenuto fede anche al nostro proposito di non fare della «politica» nel senso che volgarmente si dà a questa parola. La nostra è stata ed è una battaglia ideale. Difatti né il Direttore né i Redattori de «La Rivolta Ideale» hanno voluto cariche direttive nel «Fronte dell'Italiano» — e potevano legittimamente prenderselo — desiderando di restare soltanto ispiratori dell'Associazione fino a quando i suoi componenti avessero gradita la nostra linea di condotta o avessero chiesto la nostra difesa, nel

caso d'essere perseguitati o levato veder chiaro in certi ambienti.

Chi segue attentamente la politica italiana, sa che i fatti ci hanno dato ragione.

Fino ad oggi abbiamo rigato dritto: abbiamo perduto la coscienza tranquilla, senza poter dire, però, come il savio imperatore Nerone, che la coscienza tranquilla vale più di un impero, giacché la nostra varrebbe ben poco, il nostro impero essendo tutto in questo foglio di carta stampata che ci costa sacrifici di ogni genere, specialmente ora che il governo della triarchia tenta di sbarazzarsi dell'opposizione facendo salire il prezzo della carta, cosicché fra poco, durante l'epurazione del plutocrati, potranno essere pubblicati soltanto i giornali dei Partiti che comandano.

Ma oggi, al momento di prendere una decisione che a noi sembra giusta, importante, urgente e nella linea fino ad oggi seguita, sentiamo il dovere, oltre che il bisogno, di rivolgerci ai lettori de «La Rivolta Ideale» col nostro solito linguaggio, che ha forse soltanto il pregio della chiarezza. Decisi assertori della più assoluta libertà di pensiero desideriamo che i nostri lettori e specialmente gli iscritti al «Fronte dell'Italiano» giudichino la opportunità di seguire la

linea di una giustizia che attenui le disparità sociali fra gli individui e fra i Popoli.

Nessuna stabilità e dignità di Nazione si può conquistare senza dare ai lavoratori, con la sicurezza di un equo tenore di vita, le più ampie possibilità di educazione morale e di elevazione sociale.

D'altra parte — all'infuori di coloro che la Patria negano, o ne subordinano la missione e i legittimi interessi agli interessi e alla missione di

uno Stato forte affinché nella sua alta dignità ogni cittadino ritrovi finalmente l'onore e la libertà; che inneggiano al lavoro come ad uno dei fondamentali fattori della produzione; che vogliono debellare la cagnara politica e mettere tutti i cittadini nella possibilità di poter sviluppare le proprie doti di intelligenza e di volontà.

In questo programma, che è l'anima nostra, di Italiani incorrotti e incorruttibili, «La Rivolta Ideale» vivrà la sua vita più profonda e più pura.

Per ciò diciamo ai nostri lettori: — Voi che avete seguito fino ad oggi, — combattenti d'Europa e d'Africa, prigionieri e internati civili ammassati nei campi dove soffrite per il tradimento della Patria più che per lo stato infame in cui veniste a trovarvi per quel tradimento; famiglie di Caduti in tutte le guerre, giovani dell'Università, delle officine e dei campi — tutti voi, che ci avete chiesto di iscriverci o siete già iscritti al nostro Fronte, oggi vi diciamo: la nostra coscienza ci impone di unirci e di marciare compatti con tutti i fedeli della Patria, in una più vasta organizzazione politica.

Se credete ancora in noi, seguitaci.

Noi andiamo verso la vita...

immediatamente eliminato. Possono eliminarlo i partiti a questo momento esistenti? Noi lo neghiamo, sopra tutto se pensiamo alle insolvibili crisi dei Democratici e dei Socialisti, i quali denunciano, ogni giorno che passa, la loro incapacità di rinnovarsi, di uscire dalle vecchie formule, — ora più rancide e anacronistiche, — che già fecero pessima prova nell'altro immediato dopoguerra.

Non altrimenti può essere infatti giustificata ad esempio, la loro incapacità di comprendere che ventiquattro anni di storia, costituiti in definitiva un buon terzo della stessa vita unitaria della Nazione italiana non possono essere né dimenticati né rigettati in blocco. E perciò i gamelloni superstiti della tragica persecuzione debbono essere chiamati a partecipare alla vita pubblica, alla cui intensità costruttiva essi possono

Stato a dimostrare lo sbandamento di tutti gli attuali Partiti, lo stesso fiorire delle iniziative cui si è accennato e l'incertezza con cui gli elettori affrontano le difficili e dolorose vicende della politica italiana, in parte dominate e in parte conturbate dal bolscevismo.

L'astensionismo dalle ultime elezioni amministrative dice una parola di più a questo proposito, mentre denuncia un pericoloso fenomeno di sfiducia e di disinteresse che va

immediatamente portare un contributo maggiore di quanto non siano in grado di fare gli attuali dirigenti e le attuali «masse», venute alla ribalta attraverso l'accavallarsi turbino dei tradimenti, delle rinunce, dei tornacostismi più sfacciati ed abbietti.

Lo può l'Uomo Qualunque? Non crediamo, pur ammettendo l'importanza di questo movimento cui risale l'inevitabile merito di aver dato una voce e uno strumento di azione politica alla reazione della pubblica opinione italiana, offesa dalla violenza bestiale e disorientatrice dei «rossi», nonché dalla inerzia litigiosa dei «destristi» poveri di tutto, eccetto che di denaro.

Ma il giorno in cui l'«Uomo Qualunque» presumesse di disertare l'unico o il principale fattore della rinascita italiana, dovrebbe chiedersi se veramente possiede la vitalità morale indispensabile per legare alle proprie sorti, e quindi a quelle del Paese, gli uomini — e sono sicuramente i migliori — che per lottare e comunque partecipare attivamente alla vita politica, hanno bisogno di credere in un elevato mondo di idee, capaci di ricreare le strutture del Paese; nonché di assicurare i lavoratori delle officine e dei campi e la media e piccola borghesia, sana e laboriosa, che i loro interessi saranno valorizzati e difesi contro la volontà rabbiosa degli ostinati difensori dei privilegi.

Ecco perché, mentre chiama a raccolta e unisce coloro che durante questi ultimi trent'anni, al di là e al di sopra di ogni credo o sistema politico, hanno lavorato e combattuto nella speranza del bene dell'Italia, il Movimento Sociale di Unità Nazionale può con assoluta tranquillità di coscienza rivolgersi alle masse dei lavoratori più umili, per dire loro che la tutela degli interessi della Nazione non potrà mai essere fatta prescindendo da loro e viceversa. E ciò, perché solo nell'ambito della Nazione può essere praticamente realizzata quella giustizia sociale che i lavoratori stessi hanno il dovere e il diritto di perseguire:

scelta dei suoi dirigenti e alle decisioni più importanti della vita nazionale, mediante referendum, da indire in primo luogo nei riguardi della Costituzione e del «Trattato di pace».

IV. — Nessuna legge di eccezione può sovrapporsi al diritto comune: soppressione della vigente legislazione eccezionale. Assoluta indipendenza della magistratura dal potere politico.

V. — Entro i limiti stabiliti dal costume morale, libertà di associazione, di parola e di stampa.

VI. — La religione Cattolica Apostolica Ro-

non già attraverso una stolte e ingiustificata lotta di classe che ci impoverisce e ci dilania, bensì attraverso una leale e fattiva collaborazione la quale, impegnando i cittadini d'ogni categoria, porti il lavoro, sullo stesso piano del capitale, alla Direzione del processo produttivo e distributivo della ricchezza.

Giustizia sociale che non dimentichi, però, di garantire nella proprietà individuale il frutto del lavoro e del rispar-

miò: il premio della fatica e della volontà umana. Giustizia sociale che nel campo delle relazioni internazionali, garantisca una proporzionata distribuzione dei beni economici della terra a tutti i Popoli: che assicuri cioè ad ogni Nazione la vera e completa indipendenza, senza di che non potrà mai esservi pace possibile nel mondo.

Agli internazionalisti ad oltranza, agli esaltatori della bontà sociale degli imperiali-

smi degli altri, gli Italiani fedeli che sanno lottare e lavorare sul serio debbono rispondere che innanzi tutto occorre ricostruire l'Italia; naturalmente secondo un giusto ordine sociale, ma che ordine deve pur essere se vogliamo divenire elemento attivo e non soltanto passivo della futura politica mondiale; se desideriamo che gli scioperi e i disordini a ripetizione non frantumino quel poco che c'è rimasto, a detrimento di tutto il Popolo, e quindi anche del «proletariato» che del Popolo costituisce sostanzialmente i buoni tre quarti.

Gioca non dimenticare a tale proposito che, per accorciare le distanze sociali, migliorare il tenore di vita e garantire reali possibilità di progresso a ciascun lavoratore, occorre ricchezza da distribuire; e la ricchezza — sia ben chiaro — non si produce che lavorando molto seriamente e senza conturbamenti.

Per la ricostruzione di codesta ricchezza, non soltanto economica, e che dovrà essere di tutti i cittadini che lavorano, il Movimento Sociale di Unità Nazionale chiede la solidarietà degli Italiani che l'immeritata sventura non ha né piegato né invilito.

Di tutti gli uomini che per il sudore, le lacrime e il sangue versati ovunque, sui campi del lavoro e della guerra, credono di avere ancora il diritto di guardare in faccia al mondo senza arrossire; di poter chiedere giustizia per il proprio Paese; di poter respingere come false e bugiarde le pseudo dottrine sociali dei bolscevichi e dei loro seguaci i quali, nel nome di una rivoluzione che non faranno mai, se non al seguito di altre battaglie straniere, stanno pur tuttavia rovinando ogni reale possibilità di rinascita con le agitazioni e con il piccolo terrorismo d'ogni specie.

Combattenti e lavoratori Italiani, la strada che ci accingiamo a percorrere è lunga e difficile. Occorrono gorretti solidi e cuore santissimo e generoso, se si vuole arrivare. Anzi la salvezza materiale e morale dell'Italia, cioè la salvezza vostra e dei nostri figli,

un'ora ai suoi formidabili consorti, nella dittatura per farsi perdonare l'ossequio formale cui è tenuto verso l'autorità ecclesiastica.

Ma il troppo astuto politico è stato preso alla tagliola come la volpe e ci ha rimesso la coda. Ossia gli ultimi avanzzi del suo prestigio di statista e — diciamo pure — di professante cattolico.

Non è davvero un gesto di carità cristiana quello che egli ha compiuto. Bensì un grave peccato contro la pietà nazionale ed umana.

L'on. De Gasperi sa benissimo come quel pensiero, quelle manifestazioni, quelle aspirazioni che egli pretende di classificare per neo-fascismo, nel proposito di ingraziarsi i facinorosi di sinistra, siano invece ispirati al più sincero rispetto per i valori tradizionali della stirpe e anzi tutto per i valori religiosi espressi dalla Chiesa. Sa benissimo come quel pensiero, quelle manifestazioni, quelle aspirazioni non intendono affatto a restaurare il Fascismo, ma a restituire al Popolo Italiano la concordia, la pace, l'ordine e la fiducia nell'avvenire.

Comunque, creda l'on. De Gasperi che la speculazione sull'antifascismo ha fatto ormai il suo tempo e a rovesciarsi in essa si rischia soltanto di condurre il Paese un'altra volta alla guerra civile.

IL COMUNICATO

Il Movimento Sociale Italiano comunica:

I rappresentanti del «Fronte del Lavoro», della Unione Sindacale Ferroviaria Italiana, del Movimento Italiano Unità Sociale, del Movimento de «La Rivolta Ideale», del Gruppo Reduci Indipendenti, con-

statata la perfetta identità di vedute e di finalità politiche sociali, hanno costituito il «Movimento Sociale Italiano».

La sede del Movimento è in Roma - Corso Vittorio Emanuele II - n. 24.

La Giunta Esecutiva

LA NUOVA STRADA

Carità democristiana

NELLE ONDE LETEE

Il trattato detto di pace con l'Italia è pronto alla firma, e vogliamo proprio vedere se questo ibrido e sconco pasticcio d'infamia, di sopraffazioni e di spudorate menzogne verrà firmato da De Gasperi e da Nenni, o se, avendolo essi firmato, l'Italia lo sopporterà... E' stato detto che il trattato a noi usato ricorda quello fatto dai coalizzati ai Francesi nella prima Restaurazione, dopo il crollo dell'impero di Napoleone e la sua relegazione all'Elba. Bè: noi crediamo che sia molto peggiore, perché col trattato di Parigi del 1814 la Francia non solo conservò per intero il territorio metropolitano, ma lo accrebbe ai confini, e ne ebbe quasi interamente i domini coloniali perduti in guerra. Gli attendisti, i cobelligeranti o i voltacassaca di allora furono meno impolitici e credonzi perché seppero valorosi, senza tante sofistiche ideologie schizzinosi, di un asso della diplomazia, il quale aveva servito il loro grande avversario e alla propaganda dei coalizza-

ti aveva creduto come alla pietra filosofale che cangia in oro i metalli. Abbiamo nominato Talleyrand, e giù il cappello.

Perché bisogna rifarsi sempre ad un punto. Tra le disgrazie italiane più visibili e stupefacenti c'è stata quella dell'avvento, dopo il crollo del Fascismo, di una classe dirigente, i cui massimi esponenti, con tutto il loro ingegno e la loro cultura, avevano creduto... a Radio Londra! E ancora vi credono, pare impossibile. Vedete De Gasperi. Quest'uomo, da cui è vano sperare uno scatto di ferocezza nazionale, non ha trovato di meglio, a commento delle incredibili violenze inglesi di Padova, che raccomandare dinanzi alla Costituente l'accordo tra la partigiana Padova e i valorosi (sic!) inglesi, l'una e gli altri combattenti della libertà! Di quale libertà lo hanno appreso i padovani, partigiani o meno. Guardate Benedetto Croce, il filosofo nazionale. Egli può oggi tacere, ma inutilmente spera che gli Italiani di oggi e di domani dimenticheranno le parole del

«saluto ai liberatori» quando egli si vantò del devoto e quotidiano ascolto della vietata Radio Londra, della sua tragica rassegnazione alla distruzione delle nostre città, della sua incapacità di desiderare la nostra vittoria... E dire che don Benedetto, oltre che speculare nella metafisica, scrive di storia politica! Ma che cosa sperava dalla città? chi, se non noi, che occupammo Castel Sant'Elmo, ebbe ragione dei Lazzari? — Ma Championnet tenne duro, ricordò ai delegati che erano dei vinti, riconfermò la taglia, disarmò il Popolo, ridusse la guardia nazionale, simbolo della... sovranità partenopea a qualche centinaio di vigili urbani. Così entrarono a Napoli la libertà, l'eguaglianza e la fraternità. Così Pietro Colletta potrà scrivere: — «La libertà sostenuta dall'armata francese era in fatto di servitù, goderla oziosi era follia e sperarla valida per le proprie armi era stoltezza».

Maresciallo Badoglio, all'Accademia di Torino non si leggono i libri del generale napoletano Colletta?

applausi non era estinto che apparve un editto che imponeva una gravissima taglia alla città e alle provincie. Proteste piovvero, suppliche, piagniteci. — Non siamo alleati? non siamo repubblicani? non abbiamo cobelligerato contro il Borbone e la nazione? non avete con la nostra cooperazione conquistato la città? chi, se non noi, che occupammo Castel Sant'Elmo, ebbe ragione dei Lazzari? — Ma Championnet tenne duro, ricordò ai delegati che erano dei vinti, riconfermò la taglia, disarmò il Popolo, ridusse la guardia nazionale, simbolo della... sovranità partenopea a qualche centinaio di vigili urbani. Così entrarono a Napoli la libertà, l'eguaglianza e la fraternità. Così Pietro Colletta potrà scrivere: — «La libertà sostenuta dall'armata francese era in fatto di servitù, goderla oziosi era follia e sperarla valida per le proprie armi era stoltezza».

Giamme